

CNCA – “lettera da Lampedusa”

buongiorno e grazie agli organizzatori dell’invito come CNCA, grazie a chi ha scelto oggi di partecipare a questo evento e anche a chi mi ha preceduto negli interventi.

Il CNCA, Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, è una federazione di oltre 250 piccole e grandi associazioni e cooperative sociali in tutta Italia che sono impegnate quotidianamente a sostenere proposte e generare opportunità per accompagnare educativamente e politicamente i percorsi accidentati di donne, uomini, bambini/e in grave disagio per situazioni di abbandono ed emarginazione, percorsi che hanno incontrato le dipendenze da droghe, le varie forme delle sofferenze psichiche, il carcere, la violenza, la tratta, l’abuso, lo sfruttamento, la discriminazione. È dentro a tutto questo – che per noi è, prima di un impegno da operatori o volontari, un modo di vivere l’essere cittadini del mondo – che abbiamo incrociato le vite di molti migranti transitati dal mediterraneo o dalle frontiere del nord est d’Italia¹.

... mi è stato chiesto di presentare “lettera da Lampedusa”, un piccolo testo che abbiamo scritto a più mani qualche anno fa, dopo essere stati alcuni giorni sull’isola².

perché e come nasce “Lettera da Lampedusa” e, soprattutto, perché può avere senso venire qui a raccontare?

NOTA: Alcune immagini dei barconi abbandonati accompagnano questo breve intervento: nel 2012 i barconi recuperati stavano tutti accatastati in un’area vicina al centro di Lampedusa. Un terreno recintato e presidiato dai militari giorno e notte, accanto a una strada di passaggio, ma non si poteva avvicinarsi e fotografare le imbarcazioni. Le foto sono state fatte in qualche momento di distrazione nella ronda dei soldati.

da dove nasce?

- nasce da una frase di un tunisino, un’attivista per i diritti umani Messahoud Romdhani (assemblea CNCA “sguardi da sud” Napoli 22.06.2012). È la frase con cui il testo si chiude.

*«...tante madri tunisine
non danno più pesce
da mangiare ai bambini
da quando un loro fratello maggiore,
è partito per Lampedusa
e il suo corpo è sparito in mare»*

Per questo racconto siamo andati a Lampedusa e successivamente (2013) anche a Tunisi a incontrare chi lavora e sostiene queste madri e questi padri (cf. CNCA, *lettera da tunisi*, 2013 scaricabile in www.cnca.it).

*Di cosa si cibano i pesci
del Mediterraneo*

è una domanda che ci riguarda. (cf. lettera da Lampedusa, p.20)

¹ Nel CNCA condivido, con altri compagni di varie organizzazioni sparse nel territorio italiano, un incarico nell’organismo che accompagna e guida la Federazione. Il mio lavoro quotidiano si svolge a Vicenza, dove da oltre trent’anni lavoro in legame a due cooperative sociali e un’associazione che sono impegnate in modo congiunto nel fronte dell’ambiente e dell’accoglienza (coop soc Insieme, coop soc Tangram, Rete famiglie aperte che danno vita a ‘progetto Sulla Soglia’). Fin dall’avvio abbiamo trovato in CNCA riferimento di confronto e un luogo di comune costruzione di proposte e lotte per il cambiamento di mentalità e politiche.

² *lettera da Lampedusa* è scaricabile da www.cnca.it.

- nasce da una proposta portata al piccolo gruppo dirigente di CNCA di cui sono parte (l'esecutivo del consiglio nazionale): scegliere di svolgere i nostri incontri in luoghi simbolo delle questioni che ci stanno interpellando, e così in questi anni abbiamo convocato i nostri incontri in strutture confiscate alle mafie in Calabria, in Lombardia e in Campania, in campo rom di Roma, al parlamento Europeo, in una casa di reclusione e in un carcere minorile, in un centro sociale metropolitano e così anche a Lampedusa e poi a Tunisi. Il 'come' si pensano e si organizzano le cose produce cambiamento, anche a partire dalle usuali riunioni di consigli, assemblee...

Viviamo un tempo di profondo disorientamento personale e collettivo, di innegabile incattivimento, ma anche l'occasione di un tempo di mutazione dei paradigmi stessi del vivere... e questo può rappresentare un'ottima possibilità per proporre un cambio degli stili di vita, di produrre e consumare, una spinta alla ricerca di nuovi modelli di sviluppo per imparare a convivere fecondamente tra diversi in uno stesso territorio tenendo forte il nesso tra ambiente, giustizia sociale, diritti dei popoli.

Un metodo di lavoro che è una scelta di contenuto, che ruota essenzialmente attorno ad alcuni punti focali:

1. **la scrittura collettiva come metodo...** (oggi quasi nessuno lo fa... dopo avere avuto l'esempio splendido della scuola di Barbiana di don Milani). La descrivo così:

scrivere collettivamente è arare il campo comune,
rivoltare le zolle perché si crei spazio nello stretto del quotidiano,
far filtrare luce, aria e acqua in profondità
in modo che le prassi possano germogliare parola.

2. **andare, ascoltare, vedere e toccare le situazioni** attraverso incontri, racconti, approfondimenti; aprire finestre sul mondo a partire dai fatti, studiandone contesti e inter-relazioni e giocandosi in prima persona con le possibilità e le competenze delle organizzazioni territoriali che da decenni animiamo. È il metodo di ogni nostro gruppo del CNCA che è presente in un territorio...

In questo vedere e toccare:

- o avvicinandosi dal mare o ancora più dal cielo, l'isola di Lampedusa appare come una grande zattera cui aggrapparsi quando il mare osteggia il sogno del migrare. È il centro abitato più meridionale d'Europa, si trova a sud di Tunisi e di Algeri... Ha la vocazione al transito, a essere porto e porta cui approdano persone e progetti di futuro.
- o tre date sono determinanti nella storia recente del Canale di Sicilia e di Lampedusa: il drammatico sbarco del 2011 (cf. *lettera da Lampedusa*, p.8); il naufragio del 3 ottobre 2013 (a tre mesi dalla visita – la prima del suo papato – del Vescovo di Roma, Francesco) le cui 364 vittime erano elencate in una moderna litania: *"Morto numero 31, maschio, nero, presumibilmente trent'anni. Morto numero 54, femmina, nera, presumibilmente vent'anni. Morto numero 11, maschio, nero, presumibilmente di 3 anni"* (cf. *lettera da Tunisi*, p.5). La terza data è quella del 18 aprile 2015, con circa 900 dispersi al largo delle coste siciliane [in relazione a questi è parzialmente cambiata la politica europea]. Ci sono state madri che in questi anni per cercare il figlio si sono imbarcate più volte per venirlo a cercare; un'altra per protesta si è "accoltellata più volte al petto" nelle stanze del Governo tunisino, un'altra ancora si è data fuoco per strada a Tunisi disperata dopo l'ennesimo silenzio delle autorità tunisine e italiane riguardo alla sorte del proprio figlio diciannovenne (cf. *lettera da Tunisi*, p.9).
- o tutto parla negli incontri che abbiamo avuto a Lampedusa:
 - i corpi quasi sempre assenti degli annegati (la prima causa di morte per i giovani migranti verso l'Europa): "A differenza di un terremoto, dove ci vengono mostrati cumuli di macerie, corpi semisepoliti, mezzi di soccorso che accorrono, il pianto dei parenti e poi le bare allineate, quando c'è un naufragio non si vede nulla. Solo il mare: i barconi sono stati inghiottiti, i parenti non si vedono perché sono altrove (magari ignari dell'accaduto), i cadaveri per giorni arrivano a riva o s'impigliano nelle reti dei pescatori" (cf. *lettera da Lampedusa*, p.10)

- le madri silenziose che – ci è stato raccontato – sono andate a bussare al Centro di prima accoglienza chiedendo di portare i bambini più piccoli nelle loro case per accudirli, farli giocare con i propri figli in accordo con le madri somale stremate;
- i panificatori che nel momento di maggior afflusso³ la notte non sono andati a dormire per dare almeno il pane a tutta quella folla di migranti;
- le parole accuratamente scelte della sindaco Giusy Nicolini e del parroco dell'isola, ... il silenzio di chi abbiamo incontrato al centro di prima accoglienza (i migranti sono rinchiusi lì, in teoria per pochi giorni, ma al tempo in cui siamo andati noi restavano anche mesi, anche con minori; per accedere al Centro si deve chiedere per tempo un permesso nominativo al Ministero degli Interni). Loro con i corpi parlano, i corpi sono la mappa esistenziale della storia di ciascuno, ne portano i segni e la memoria indelebile...

In questo tempo credo che, oltre a valorizzare le diversità, si debba recuperare, d'altro canto, anche il riconoscimento della "pasta comune" di cui siamo fatti, la comune umanità... Quello che ci differenzia, ma anche – e soprattutto – quello che ci unisce.

3. **prendere posizione**, tradurre in risposte praticabili ai bisogni che emergono e in proposte politiche percorribili; opporsi a leggi ingiuste o inadeguate; far crescere coscienza diffusa sulla posta in gioco nelle diverse questioni che incontriamo. "La politica che nasce dal giocare dentro le questioni, gli incontri, dal non separare cittadinanza, competenze sociali e lotta per la giustizia" (cf. *Lettera da Lampedusa*, p.7). È innanzitutto indispensabile avere una lettura dei dati più corretta e meno strumentale: **i 170.100 uomini e donne arrivati in Europa attraverso le coste italiane nel 2014 rappresentano lo 0.004% della popolazione europea. Oltre un terzo dei migranti adulti presenti in Italia si trovano in Sicilia (22%) e in Lazio (13%). Tra le grandi regioni del nord, il Veneto è quella che ne ospita meno: 4% del totale presenti...** (dai dati del Ministero degli Interni).
Credo non servano commenti.

A Lampedusa (come per gli altri luoghi scelti in questi anni da CNCA) non si va per dire che ci si è stati, per far vedere che la propria organizzazione è presente, per trovare un palco da cui ripetere le proprie auto-proclamazioni...

A Lampedusa si va per ascoltare, vedere, toccare; si va per capire come funziona – o meglio "non funziona" – l'Europa dei mercati e il mondo intero, per capire come non funzionano gli slogan e le frasi fatte per raccogliere i consensi; a Lampedusa si va per cambiare ottica, criteri e politiche a livello locale e globale, a casa propria, nelle organizzazioni che si ispirano alla Costituzione e ai diritti universali, nelle politiche collettive.

Come CNCA siamo andati a Lampedusa per alimentare questo cambiamento di sguardo, per promuovere 'sguardi da sud' come angolatura preziosa per il nostro oggi. La "*lettera da lampedusa*" è un piccolo scritto che ha voluto testimoniare, raccogliere e rilanciare la sapienza che vi abbiamo incontrato e che siamo stati capaci di accogliere.

«Chiedo solamente un udito fine per poter percepire
le indicazioni di quello che è necessario fare,
e certamente, forza, pazienza e coraggio
e tutto il necessario per portarlo a termine».
Maria Zambrano

grazie dell'ascolto

Marco Vincenzi, CNCA - marcov@projettosullasoglia.it

³ contestuale al voluto blocco degli aiuti all'isola da parte del Governo Berlusconi; da una capienza di 350 persone si giunse ad ospitarne 1500 perché non venivano più spostati altrove... rivolte, autolesionismi, scioperi della fame ne sono state le conseguenze sulla loro pelle.